



# L'Unità

OGGI  
L'Unità L. 1.500 +  
diario della settimana  
+ libro in OMAGGIO  
L. 1.500  
Abbinamento obbligatorio



ANNO 74. N. 78 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 2 APRILE 1997 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## Il nuovo Welfare si fa anche con le pensioni

MASSIMO PACI

**T**AGLIARE le pensioni? È davvero ridicolo pensare che a questo si possa ridurre una grande riforma dello Stato sociale in Italia. In realtà qui si tratta di riscrivere il patto che ha retto per cinquant'anni la Prima Repubblica. Un'operazione complicatissima, ed è solo assumendo una iniziativa a tutto campo che il governo potrà superare le tante reazioni conservatrici che divengono persino comprensibili quando si parla solo di tagli settoriali (di nuovo, le pensioni) senza che si veda all'orizzonte il nuovo Welfare.

Ma, è ovvio, il punto delle pensioni non è eludibile. Va subito detto che il primo tratto di strada è già alle nostre spalle con la riforma Dini che sancisce il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo. Gli italiani sono tutti chiamati ad una responsabilità individuale nel finanziamento delle pensioni, a partire dalla propria per arrivare all'intero sistema. Siamo però in mezzo al guado: adesso bisogna avere la costanza di portare la riforma Dini alle sue ultime conseguenze. Che sostanzialmente sono due: le pensioni di tutti debbono essere adeguate al nuovo sistema a base contributiva (significa superare l'ingiusto spartiacque dei diciotto anni di contributi e armonizzare i vari regimi); e deve essere aggredito il nodo delle pensioni di anzianità (se tutti dobbiamo essere responsabili del finanziamento del sistema pensionistico perché alcuni possono usufruirne in anticipo - fatti salvi i lavori usuranti - dei benefici dell'assegno di pensione).

Anche di questo bisognerà parlare nel grande confronto annunciato dal ministro Ciampi. Ma non è pensabile una riforma monca del Welfare. Ci sono almeno quattro aspetti che debbono essere messi in moto assieme, pena il fallimento. In estrema sintesi: gli ammortizzatori sociali e il mantenimento del reddito delle famiglie; lo sviluppo della previdenza integrativa (utilizzando a questo scopo il fondo delle liquidazioni come avviene in tutto il mondo); la politica del lavoro; il modello di sviluppo e le politiche economiche e industriali.

Facciamo un esempio: la connessione tra le politiche e gli ammortizzatori sociali è evidente, ma oggi paralizzava

l'opera riformatrice: essendo la pensione un pezzo importante del reddito familiare essa viene difesa ad oltranza così com'è, perché spesso serve per mantenere i figli disoccupati. Tant'è vero che la Corte Costituzionale pochi giorni fa ha sancito l'obbligo per i genitori di mantenere i figli fino a che non siano autonomi: a pensarci bene è un'aberrazione, il massimo organo giuridico si adegua a una paradossale situazione quasi solo italiana per cui le pensioni servono a garantire una lunga sopravvivenza dei giovani in casa. Allora: bisogna riformare le pensioni ma solo se contemporaneamente mettiamo in piedi un sistema di difesa del reddito per disoccupati e giovani, a partire dalla introduzione di un livello «minimo vitale» da garantire a tutti. È una delle proposte della Commissione Onofri, che di positivo ha avuto tra l'altro la individuazione delle connessioni tra i vari pezzi della riforma del Welfare.

Infine la politica del lavoro e dello sviluppo economico. È il punto che richiede lo sforzo maggiore di innovazione strategica perché sul Welfare non c'è più molto da inventare. Un nuovo modello economico è l'altra gamba su cui può marciare la riforma del Welfare: se non si allarga la base degli occupati chi finanzia lo Stato sociale in futuro?

Bisogna partire dalla riforma del collocamento e della formazione professionale, ma con l'obiettivo di creare lavoro: la stagione dell'assistenza, dei lavori più o meno socialmente utili solo a mantenere masse di giovani senza prospettive è finita. E non possono bastare politiche di semplice rilancio dei lavori pubblici. All'Ulivo si chiede la capacità di creare una politica industriale e di servizi alle imprese, di reti telematiche e di sviluppo di nuovi settori che permetta anche al nostro paese di cogliere l'onda alta dell'innovazione tecnica ed economica. Senza di che non avremo nuova occupazione, lo non condiziona l'ipotesi della disoccupazione come destino delle nostre società. Penso invece che stiamo attraversando la fase bassa di un ciclo dalla quale prima o poi si emergerà, ma lo faranno solo quei paesi che avranno saputo preparare il rilancio del sistema tecnico-economico. È questa la grande scommessa del governo Prodi.

Rifondazione e i Verdi contrari alla missione. Guerra tra Andreotta e la stampa

## Si va in Albania, il blocco resta ma Valona è chiusa agli italiani

Il ministro attacca giornali e tv: sono una pericolosa cassa di risonanza. Tutti i direttori lo criticano. Proseguono le indagini: la nave italiana è danneggiata sulla fiancata molto vicino alla prua.



Ora è solo una questione di giorni. Una decina al massimo per l'inizio della missione militare internazionale in Albania. Lo annuncia il ministro della Difesa Beniamino Andreotta intervenendo, assieme al titolare della Farnesina Lamberto Dini, alla riunione congiunta delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato. Oggi si terrà un vertice degli Stati Maggiori congiunti e «in un periodo congruo di giorni, entro la prima decade di aprile, la missione potrebbe cominciare a schierarsi in Albania». Una prima ipotesi sulla dislocazione delle forze è stata approntata dallo stesso Andreotta nell'incontro iniziato ieri pomeriggio, e che riprenderà oggi, con il suo omologo albanese Shkafir Vucaj. Alla luce delle discordanti notizie che giungono dal Sud dell'Albania si è deciso che, almeno in questa prima fase, è opportuno non inviare truppe italiane a Valona. Il ministro della Difesa difende l'operato della Marina Militare e ribadisce che il pattugliamento navale

proseguirà. Ed è subito polemica. I Verdi e Rifondazione Comunista chiedono la sospensione della missione e la fine del blocco navale. Ed è polemica anche sulle accuse rivolte da Andreotta agli organi di informazione, in particolare le televisioni per avere, a suo avviso, ingigantito gli avvenimenti albanesi contribuendo a rendere più difficoltosa la nostra missione. In serata vertice interministeriale sull'Albania a Palazzo Chigi. Oggi il presidente del Consiglio illustrerà le linee dell'azione del governo alla Camera. Intanto, aumentano i misteri sul naufragio a largo di Otranto. Secondo la testimonianza di un tecnico di una delle navi militari che quella notte pattugliavano il canale d'Otranto, il comandante della «Sibilla» poco prima della collisione aveva ricevuto l'ordine di proseguire a tutti i costi l'opera di dissuasione.

DE GIOVANNANGELI FIERRO  
A PAGINA 2 e 3

## Fallite due stragi Paura nei Territori 4 morti

GERUSALEMME. Di nuovo altissima la tensione tra Israele e palestinesi. Due mancate stragi, ieri, hanno riportato i rapporti a livelli incandescenti, con accuse reciproche sulla paternità degli attentati falliti e sull'uccisione di quattro palestinesi, mentre Netanyahu esplora la strada di un governo di «larghe intese» con i laburisti. Ieri mattina a Gaza un pulmino carico di bimbi israeliani secondo gli israeliani viene preso di mira da un kamikaze palestinese che traina un carrello e che fortunatamente sbaglia. Secondo l'Anp, invece, un soldato israeliano avrebbe lanciato una bomba contro il carrello uccidendo così anche il palestinese e ferendone altri 5. Sempre a Gaza, un altro pulmino di bimbi esce dall'insediamento ebraico e un kamikaze si fa esplodere poco distante: un ritardo di pochi minuti ha evitato un'altra strage di innocenti.

A PAGINA 6

## Calo su tutte le piazze europee. Milano a -1,6%. Tiene la lira Wall Street frena tutte le borse Ciampi taglia i fondi ai ministri

Il ministro del Tesoro dà rigide disposizioni alle amministrazioni pubbliche per ridurre le spese del prossimo anno. Non dovranno superare quelle del 1997.

Le Borse asiatiche ed europee sono state letteralmente travolte dal ribasso di Wall Street. Era tutto previsto, non ci sono stati fenomeni di panico, ma la caduta è stata generalizzata e molto forte. Piazzaffari l'ha contenuta chiudendo a -1,6%. La lira ha tenuto sul marco, i contratti future sui Btp hanno perso una lira. In Europa e in Italia si rafforza il timore che il rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti si propaghi ulteriormente al di qua dell'Atlantico. La Borsa americana resta nervosissima, e dopo un blocco automatico delle contrattazioni per eccesso di vendite, Wall Street ha chiuso con un rialzo di 27 punti.

E Ciampi invia norme severe alle pubbliche amministrazioni per la predisposizione del bilancio del 1998: le spese non dovranno superare di più dell'1% quelle previste per il '97.

DONDI POLLIO SALIMBENI  
ALLE PAGINE 13 e 16

CHETEMPOFA  
di MICHELE SERRA

### Potrebbero

**F**ORSE STIMOLATO dalla reprimenda di Emma Bonino sul «silenzio degli intellettuali», l'astrofisico Stephen Hawking (di quelli che i giornali chiamano ineluttabilmente «luminari») ha esternato a proposito di un'invasione ben più epocale di quella albanese: quella degli alieni. Iquali, comunica Hawking ripreso dai giornali di mezzo mondo, «potrebbero essere pericolosissimi», proprio come si sostiene nell'autorevole film *Independence Day*. E annientarci come moscerini. Caspita, che scienza. La scientificità del ragionamento di Hawking sta tutta in quel «potrebbero». Nel senso che, certo, gli alieni potrebbero esistere. Potrebbero essere verdognoli col naso a tromba. Potrebbero scendere dai dischi volanti e incenerirci con un laser. Ma potrebbero, anche, non esistere, oppure non essere niente di tutto ciò. Perché dunque il luminare Hawking ha sentito il bisogno di fare un'affermazione che potrebbe (potrebbe) anche essere stata pronunciata da Wanna Marchi o dal Divino Otello? Così: forse per svago, o perché si annoiava. Oppure perché dev'essere molto divertente, soprattutto per un genio, dire cose strambe per il puro gusto di vedersene pubblicate, il giorno dopo, sui giornali di mezzo mondo.

Nelle carte date ai giudici le prove che si cercavano sostanze per aumentare la dipendenza

## Chesterfield, la carta assuefazione

La società che produce le sigarette sapeva che la nicotina è una sostanza tossica con gli effetti di una droga.

Matteo Galiazio  
Una particolare forma di anestesia chiamata morte  
Otto racconti in bilico tra commedia e tragedia, tra acutezza illuminante e sublime demenza.  
«I coralli», pp. 133, L. 16000  
Einaudi

I documenti riservati della Liggett Group, società produttrice delle sigarette Chesterfield e Lark, sono finalmente pubblici e contengono verità poco piacevoli per l'industria del tabacco. Fin dagli anni 60, le case produttrici sapevano che la nicotina è una sostanza tossica che dà assuefazione. Ma continuavano impertinente a cercare di creare il maggior numero possibile di «dipendenti» da tabacco. Il procuratore generale dell'Arizona, Grant Woods, ha ottenuto i documenti venerdì scorso, secondo l'accordo pattuito tra la società e 21 stati che avevano chiesto il rimborso delle spese mediche dovute a malattie causate dal fumo.

Il significato legale dei documenti della Liggett va al di là dell'ammissione della nocività delle sigarette. Fornisce le prime prove serie del complotto dell'industria per fare profitti a spese della salute e anche della vita dei consumatori.

Tra l'altro, quei documenti dimostrano che la Liggett a un certo punto cominciò a studiare la possibilità di usare degli ingredienti sintetici per aumentare l'impatto delle sigarette «senza la severa tossicità della nicotina». Ancora: dei rapporti degli anni 60 e 70 rivelano che le campagne di marketing individuavano come bersaglio prioritario i minori, il che è illegale.

Ad esempio, un consulente del Massachusetts identificava fumatori potenziali tra i 16 e i 21 anni perché «quelli sono gli anni formativi in cui si comincia a fumare e si sviluppa l'attaccamento ad una cosa particolare». Infine, i potenziali clienti neri e ispanici «possono essere raggiunti dalla pubblicità che capiscono, cioè quella effettuata da venditori e media neri».

ANNA DI LELLIO  
A PAGINA 10

## La Nazionale ha perso un'occasione rinunciando alla visita Auschwitz, la coscienza fa autogol

STEFANO BOLDRINI

**S**I RESTA senza parole dopo aver visitato il campo di sterminio di Auschwitz. Ma si resta anche sgomenti di fronte alla grande occasione perduta dai calciatori della Nazionale e di fronte ai commenti del presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola. Ecco la sua massima un'ora dopo aver fatto pellegrinaggio nel lager nazista: «Forse è meglio che i nostri giocatori siano rimasti in albergo. Vedere certe cose fa star male. Non è il modo migliore per preparare una partita».

Certamente si sarebbe fatta miglior figura evitando certe affermazioni. Ma il punto non è questo, che in fondo, costretti dal tam tam dei giornali, i dirigenti hanno salvato un pezzetto di faccia. La peggior figura l'hanno fatta loro, i giocatori. Erano stati i promotori dell'iniziativa attraverso il loro sindacato di categoria, l'Associazione calciatori, e

sono stati proprio loro a mancare all'appuntamento. Si sono chiamati fuori: perché sottrarre due-tre ore di tempo al sacro rito del ritiro, ci è parso di capire, avrebbe potuto produrre chissà quali nefaste conseguenze. Hanno parlato di possibili strumentalizzazioni della vicenda.

La verità è che mai come stavolta i calciatori italiani hanno cercato di dar ragione a chi li considera teste vuote e superficiali. La nostra sensazione è che non abbiamo compreso l'importanza di rendere omaggio ad Auschwitz, uno dei santuari dell'Olocausto. Forse perché non lo prescrive il contratto, o forse perché non era consigliato dai procuratori. O forse perché non hanno avuto il coraggio, quelli più sensibili, di chiedere «permesso, voglio andare». Non aver coraggio in casi come questi non è una scusa: è una colpa.

In un'Italia attraversata da sentimenti anti-albanesi, in un'Italia do-

vele curve degli ultras ospitano simboli nazisti e slogan razzisti, c'è bisogno di voci pulite, di messaggi «giusti». I nostri calciatori hanno megafono al posto delle corde vocali: peccato che in questa vicenda abbiano scelto il silenzio.

È stata persa un'occasione storica per spedire un messaggio importante alle coscienze di quei milioni di italiani che folleggiano per il calcio, soprattutto ai più giovani.

Ad Auschwitz, ieri pomeriggio, c'era una scolaresca di Gerusalemme raccolta davanti al muro della morte. Ragazzi di 17 anni, avvolti dalla bandiera israeliana. Come ha fatto bene a noi, incontrare questi ragazzi, sarebbe stato salutare per loro, i calciatori. Forse, se avessero visto, avrebbero potuto rendersi conto che nella vita c'è chi perde vincendo. E chi vince perdendo.

Intanto, comunque vada stasera Polonia-Italia, i nostri calciatori hanno già perso.

## Oggi

### IN PRIMO PIANO Gara tra auto A Spoleto ucciso un uomo

L'automobile di uno dei due sfidanti ha falciato un giovane di 25 anni. Uno dei conducenti è in gravi condizioni. L'altro è stato arrestato.

FRANCO ARCUTI  
A PAGINA 11

### L'INCHIESTA Ustica Tracce di uranio sul Dc-9

La nuova perizia sui resti dell'aereo avvalorerebbe la tesi dell'abbattimento. Il giudice Priore: «È solo una relazione preliminare».

MARCO BRANDO  
A PAGINA 12



### IL LIBRO Ratzinger fa pace col Pds non con Rc

Il cardinale auspica una unità di fondo sui grandi temi etici ma non teme il gesto di riconciliazione completa verso chiunque accetti la democrazia.

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 5

### CYBER-DISNEY Bill Gates porta Topolino on line

Il beniamino di casa Disney entra in rete ufficialmente con la Microsoft Network. Un'intesa per dieci mesi poi Topolino deciderà cosa fare... da grande.

MASSIMO CAVALLINI  
UNITADUE PAGINA 12